albissimo Parroco
Dr. antonio Cicucci
L'a.

C.° CARMELO BERTI

UNA PUNTA A GRADO

RICORDI

VENEZIA
TIP. GIÀ CORDELLA
1899

C.º CARMELO BERTI

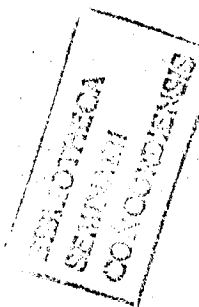
UNA PUNTA A GRADO

RICORDI

VENEZIA
TIP. GIÀ CORDELLA
1899

Lungo la linea ferroviaria che da Venezia mette a Trieste per la via di Monfalcone, sorge, passato di poco il confine del regno italiano, Cervignano, allegro paesello, appartenente al Circolo di Gorizia, situato sulla sinistra sponda dell' Ausa e capoluogo di distretto, con considerevole commercio di transito. Il viaggiatore, che viene dall' Italia, deve qui naturalmente assoggettarsi alla noiosa visita doganale del bagaglio; la quale per altro (è giustizia il dirlo) è fatta non troppo rigorosamente e con modi urbani.

Di là in carrozza si arriva dopo tre quarti d' ora circa ad Aquileia, la celebre colonia romana, che fu potuta persino chia-

mare la seconda Roma, situata in una bassa e fertile pianura. Della grandezza antica di questa città, fattaci conoscere dallo Zandonati (1) e da non pochi altri storici, si ammirano molti preziosi e interessanti monumenti, giacchè quanto d' importante fu scoperto in quel suolo si vede ora conservato e assai bene disposto nell' i. r. Museo di Stato, bell' edificio di recente costruzione.

Dopo di aver visitato quivi anche il Duomo, maestosa e imponente basilica, dove trovansi i sepolcri dei Patriarchi, visitata la cripta che comprende la carcere di S. Ermagora, e infine il battistero, con uno dei vaporetti che tre volte al giorno partono da Aquileia (2), percorrendo il piccolo e stretto fiume Natissa e attraversando poscia la laguna, in un' ora o poco più si entra nel Canale e poi nel sicuro porto di Grado.

Grado, culla onorata un tempo della Consociazione veneta e madre, si può dir, di

---

(1) Zandonati; Guida storica dell'antica Aquileia. Gorizia, 1849.

(2) Dal 1.° di novembre all' aprile partono veramente una sola volta al giorno.

Venezia, oggi città italiana dell'Austria-Ungheria inchiusa nel distretto giudiziario di Cervignano e politico di Gradisca conta 4,000 abitanti circa, e sorge sovra un' isola in fondo dell' Adriatico settentrionale. Fondata ai tempi delle immigrazioni barbariche dai fuggiaschi di Aquileia, divenne presto cospicua, e conserva ancora qualche monumento della sua passata grandezza. Fu sede dei Patriarchi di Aquileia, ai quali successero quelli di Grado, ch' ebbero giurisdizione nella Venezia marittima, nella Liburnia e nella Dalmazia. Decadde col sorgere e ingrandirsi della città di Eraclea dapprima, poi di Malamocco, e infine di Venezia, che la sottomise, lasciandole però una certa autononomia locale. Ora, conservando il nome di città, è un villaggio pittoresco di pescatori. I suoi fasti furono con diverso spirito ed intento narrati dallo scrittore triestino Giuseppe Caprin (1) e dal prof. Raffaele Cattaneo (2); gli abitanti poi si può dire che sieno descritti da questi versi in dialetto:

---

(1) Caprin: Lagune di Grado. Trieste 1890.

(2) Cattaneo; L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa - Ricerche storico-critiche - Venezia, per F. Ongania, 1889.

I ga un cor pien de fede,
Un remo per vogar,
E per pescar la rede.

E infatti la maggior parte di quella gente forte, onesta, laboriosa, è dedicata alla pesca, anzi vi hanno intere famiglie di pescatori di laguna e di palude che vivono tutta la settimana nei molti casolari di canna sparsi qua e là (1); tutti poi fanno ritorno a casa la sera del sabbato per riposare il dì festivo e assistere alle sacre funzioni. Com' è bello vedere alla domenica il porto tutto coperto di innumerevoli barche pescherecce, fra gli alberi delle quali stanno distese le reti per asciugarsi!

Amante del decoro della Chiesa, guidato dallo zelante e intelligente paroco D. Gio. Battista Rodaro, che da quasi 34 anni governa la parocchia accattandosi la stima e l' affetto di tutti, quel popolo gareggia del continuo nell' abbellirla anche con oggetti di un certo valore; e in ciò si distingue specialmente il pescatore di mare.

(1) I pescivendoli di Grado si recano in quelle capanne a comperare il pesce per rivenderlo a Trieste.

Di fronte a tante belle qualità che lo distinguono, sono perdonabili i suoi pochi difetti, comuni purtroppo agli abitanti delle coste e ai marinai; la smania cioè nelle donne di ciarlare e altercare: in generale il difetto di politezza, cagionato fors' anco dalla mancanza d' acqua dolce, dovendosi tutti servire (però solo per bere e pagandola) dell' acqua d' una grande cisterna; negli uomini poi in particolare l' inclinazione a rifarsi delle fatiche sostenute durante la settimana con un po' di chiasso alla osteria nel dopopranzo della domenica, fino all' ultima ora che i regolamenti permettono.

Fino al 1873 Grado era nota quasi solo per la sua gloria antica. Fortuna volle che in quell' anno il valente medico e filantropo fiorentino Giuseppe Barellai, trovandosi a Gorizia, si recasse anche in questa città. Visitatane la magnifica spiaggia, ebbe a dichiarare ch' essa si prestava assai meglio di tante altre per la cura dei bagni, e specialmente per la istituzione di un ospizio marino.

Quest' ultima idea fu subito accolta dall' egregio Avvocato Paolo de Bizzaro di Gorizia, il quale coadiuvato da altre bene-

merite e ragguardevoli persone diede principio all' odierno ospizio, che tanto bene ha recato e reca alla infanzia sofferente. I forestieri poi, visti i saluberrimi effetti di quelle acque, di quell' aria e di quel clima, cominciarono a frequentare ogni anno piú numerosi quei bagni.

Si eressero allora a poco a poco varî alberghi, mentre prima c' era quello solo *Agli Amici*, e qualche osteria; e la città intera va sempre migliorando e ampliandosi per l'abbellimento di molte case vecchie e per la erezione di nuove, onde è facile pronosticare che in pochi anni sarà raddoppiata e quasi del tutto cambiata. È perciò tanto più da sperare che frattanto i padri della patria provvederanno anche perchè le spazzature e le altre immondizie specialmente delle case non siano più gettate in mare con tanta disinvoltura, o almeno così da vicino; cosa in vero pochissimo decente, benchè si faccia solo nelle primissime ore del mattino. Facciamoci ora a conoscere la città in particolare.

Chi smonta dal piroscafo si trova subito nella *Piazza del Porto*, dove regna il movimento maggiore. È uno spazzo percorso da tre filari di alberi, che l'ombreg-

giano, tra i quali a quando a quando sonvi dei sedili occupati ordinariamente dai soliti assidui. Su tal piazza, alla sinistra, sorgono l' uno vicino all' altro *l' Hôtel Europa* e quello al *Cervo d' oro;* di fronte vi hanno alcune case private di bell' aspetto, che si affittano durante la stagione dei bagni. In fondo alla piazza lasciando il Porto si prosegue a sinistra, e per *calli e callette*, come si direbbe a Venezia, interrotte da qualche *campiello* o largura, si arriva al Campo del Duomo, dove a destra havvi la piccola Chiesa della B. V. delle Grazie, di fronte quasi alla Cisterna.

Secondo la cronaca gradese e il De Rubeis, quella chiesuola fu eretta dai Patriarchi di Aquileia prima del Duomo. È a tre navate divise da dieci colonne di marmo con capitelli di stile bizantino, romanico e composito, tutti di diverso disegno, riempiti malamente di stucco nelle parti mancanti. Vi si ammirano pochi avanzi di uno stupendo pavimento a mosaico, con disegni geometrici, uccelli e inscrizioni. In questa Chiesa si devono osservare specialmente ai lati dell' altar maggiore due pastofori, l' uno riservato ad uso di

sacristia, e l' altro per gli antifonari e i messali.

Tra questa piccola basilica e il Duomo vi è una piazza dove, a sinistra di chi entra, trovansi quasi appoggiati al muro tre sarcofaghi romani del secolo III scoperti accidentalmente nel 1860, e i resti dell'antico Ciborio lavoro finissimo a basso rilievo appartenente alla suddetta Chiesa delle Grazie, il pavimento della quale fino a pochi anni fa era con essi lastricato in parte. In fondo sorge la chiesa di forma ottagona dedicata a S. Giovanni Battista, ed eretta probabilmente quando fu innalzata la Cattedrale. Serviva essa in origine di Battistero, dove amministravasi il battesimo per immersione. La vasca di pietra peraltro più non esiste, ed ora il pio luogo può considerarsi come un semplice Oratorio con tre piccoli altari nudi e semplicissimi. Quello a sinistra entrando è dedicato alla B. V. della Pietà, la cui statua esisteva prima nella Chiesa dell' isoletta di S. Pietro Dorio, ora distrutta, e della quale faremo qui qualche cenno, seguendo le memorie lasciate dall' ultimo cappellano e custode, P. Marco Antonio Lucis da Cherso, Minore Conventuale.

La piccola isola di S. Pietro Dorio sorge dalla laguna a tre chilometri circa verso nord di Grado, e il viaggiatore che viene da Aquileia la vede a destra...., cioè non vede veramente che un tratto di terra il quale si eleva dalle acque e su di esso innalzarsi un campanile senza campane, e lì presso una capanna di paglia, ricovero dei pescatori. Quivi esisteva fino dal 1464, nè si hanno memorie di data anteriore, una chiesa dedicata alla Vergine dei Dolori con attiguo conventino od ospizio, concesso dal Consiglio di Grado con tutta l'isola ai Padri Ambrosio da Siena e Stefano da Udine dell'Ordine dei Minori Conventuali, *per accrescere la divozione nei cittadini gradesi, che vi concorrono specialmente nel tempo della Quaresima quando sogliono pescare presso quella Chiesa* (1).

I frati conventuali governarono quella Chiesa fino verso la fine del secolo scorso, ed erano cambiati ad arbitrio dei Patriarchi di Venezia, dai quali dipendevano, come leggesi nel libro *Esito della Fabbrica del-*

(1) Libro in cui si registrano le carte attinenti alla veneranda Chiesa della B. V. di S. Pietro Dorio ecc. ecc. Questo ms. si conserva nell'Archivio parrocchiale di Grado.

l' Ospicio nell' Isola di S. Pietro Dorio ecc. che trovasi nell' archivio parocchiale di Grado. Da questo libro apparisce anche quanto possedeva quella Chiesa in città, tutto lasciatole per testamento da qualche pia persona con obbligo della celebrazione annua di alcune messe.

Il P. Lucis lasciò nelle sue memorie anche il seguente catalogo di alcuni frati che governarono quella Chiesa. Infatti alla pagina 10 del suo libro (1) leggesi:

Catalogo dei Padri

« che furono al Governo della Veneranda
« Chiesa della Beatissima Vergine Maria
« di Pietà nell' Isola di S. Pietro Dorio, da
« me con pacienza ritrovati ne Pubblici
« Volumi degli atti della Cancellaria di
« Grado, e che in questo libro si registra-
« no con li nomi, e Titoli per qualche me-
« moria de miei Sucessori, che saranno al
« Governo d' essa Chiesa; Dichiaro che
« tutti non ho potuto ritrovare. per esser
« li Volumi della Çancellaria tutti rovinati
« dal tempo, e che non si può leggere —
« Noto come segue:
« marzo 1464 - appar parte del Conseglio

(2) Libro succitato.

« di Grado, con la quale fu concessa la
« Chiesa et Isola alli PP. Ambrosio da Sie-
« na, et Steffano di Friul, e questi due
« Religiosi furono li primi, non avendo
« potuto ritrovar altro registro avanti il
« 1464.

« 24 Aprile 1576. — Con altra parte del
« Conseglio di Grado fu concessa la Chiesa
« et Isola di S. Pietro Dorio al R.do Prè
« Frà Bernardino Gorgo d' Udene de frà
« Minori, et questa parte fu fatta revocare
« da in all' ora Mon.r Patriarca, per esser
« l' Isola e Chiesa sogetta al Patriarcato
« di Venezia ; fu però dal sud.to M.r Pa-
« triarca concesso il Luoco, et Chiesa al
« sud.to Padre Gorgo come vedrai C. 16
« 17 : 18 : 19: —

1609. — Col Titolo di Guardiano della
« Chiesa di S. Pietro Dorio; Il Padre Frà
« Agostino Dolce d' Arbe de Minori Con-
« ventuali; di questo solo si ritrova ancora
« una Memoria nella Campana del Campa-
« nile di S. Pietro, che bisogna credere l'ab-
« bia fatta fare, liggendosi scolpito in essa
« Campana la seguente iscrittione: Fra A-
« gostino Dolce De Min. Con.li Fece l' an-
« no 1610.

1623. - Col Titolo di Guardiano. Il R.do

« Padre Frà Francesco Costantini de Mi-
« nori Conventuali. Morì il P.re Costantini,
« et insorsero molte differenze di pretese
« per la chiesa di S. Pietro tra li Gover-
« natori eletti dalli S.ri Giudici di Grado,
« e Mons. Ill.mo Patriarca, il quale subito
« spedì altro Religioso

1629. - col Titolo di Guardiano, e col
« Nome Padre Gottardo Min. Conventuale,
« e cessorono tutte le differenze.

1636. - Col Titolo di Guardiano, fu ve-
« nerata la veneranda Chiesa di S. Pietro
« dal Molto R.do P.re Maestro Frà Bernardo
« da Muggia de Min. Conventuali.

1647. - Col Titolo di Guardiano il Pa-
« dre Domenego Pantaleo Min. Conv.le. que-
« sto Superiore ebbe molti litiggi per li
« beni lasciati dal q.m S. Pietro Benvegni
« coll' obbligo di Messe per suo Testam.to,
« li quali beni ora sono venduti al S.r Pie-
« tro Dottori, come vedrai dall' Instro-
« menti.

1688. - Col Titolo di Rettore. Il Padre
« Francesco Nicolini, o sia Chicolini da
« Fossombrone Min. Conv.le ; ma figlio del-
« l' Ospitio d' Isola in Istria, qsti fù onorato
« col titolo di Vicario del Coro di Grado,
« come appar parte del Consiglio di Grado.

« (1) Morì al suo Ospizio in Isola l' anno
« 1741.

1717. - Col Titolo di Cappellano. Il P.re
« Baccilier Fran.co Casella de Minori Con-
« ventuali della Provincia Romana il quale
« doppo aver governata la Chiesa dieci o
« dodeci anni si licentiò, et andò a star a
« Venetia nel Convento de Frari, si dice
« che questi abbia fatta la Mensa dell' Al-
« tare, e doppo di lui principiarono a go-
« vernare questa Chiesa li Pretti, et il luo-
« co v' andò a male.

---

(1) A pag. 13 del ms. del P. Lucis leggesi: « Si registra una parte del Conseglio seguita a favore del Padre Fran.co Nicolini Rettore di S. Pietro Dorio estratta dal libro de Consegli n.° 4; a carte 77: ut sequitur.

Adì 7 giugno 1716 - Omissis — Servendo con laudabile pontualità il Padre Frà Fran.co Nicolini Minor Conventuale Vicario, et Rettore nel luoco di S. Pietro Dorio, il Choro di questa Veneranda Chiesa del Duomo particolarmente nei giorni festivi alli Divini officij col canto fermo, porge giusto motivo alli Sp.li SS.ri Giudici d' usar verso esso R.do Padre qualche atto di riconoscenza, per darle anche motivo di continuare in questa pia, e devota intenzione, che riesce d' universal contento, decoro di questa Città, e ad Onor del Sig.re Iddio,

X Marzo 1746. - Col Titolo di Capellano,
« e Custode della Veneranda Chiesa della
« Beatissima Vergine di Pietà di S. Pietro
« Dorio. Io Frà Marco Antonio Lucis del-
« l'Ordine dei Minori Conventuali della
« Provincia di Dalmazia, Figlio del Con-
« vento di S. Fran.co di Cherso, e nativo
« della medema Città, sono stato eletto al
« Governo di questa povera e derelitta
« Chiesa da Mon.r Ill.mo Alvise Foscari de-
« gniss.mo Patriarca di Venezia, e Primate

---

onde col riflesso al merito del d.o R.endo P.re Vicario Nicolini,

Fu dalli medesimi SSpli SS.ri Giudici posta parte con l'assenso del Ecc.mo S.r Conte, che del dinaro di rag.e di q.ta Sp.le Comnità sijno corrisposte al medmo Padre lire sessanta due per una sol volta tanto, per darle con tal capara coraggio di continuare all' assistenza del Coro col canto fermo come veramente fa sperare.

Qual parte letta, e bal.a hebbe s. 7. c. 1 si che restò presa. »

Il Conte, poi, ufficio e titolo cominciati nel secolo XIII, era una specie di Podestà, e veniva scelto tra i nobili del Maggior Consiglio. Il primo Conte che assunse la reggenza della Città di Grado nel 1266 fu Gabriele Barbarigo. -- (Cod. lat. Cl. X. n. XXXVI del sec. XIV. Bibl. Marc. di Venezia.)

« di Dalmazia Padrone, e Superiore della
« Chiesa suddetta, come appar da sua Bola
« segnata X. Marzo 1746; indi con parte
« del Conseglio di Grado sono stato fatto
« Cittadino della medema Città per l'assi-
« stenza al Coro alla Chiesa Maggiore co-
« me Vicario. »

Questo frate fu Cappellano per 40 anni e otto mesi.

La notte del 3 dicembre 1750 un fulmine atterrò la cupola del campanile. Allora il P. Lucis, desideroso di ricostituirla, l'anno seguente con lettera del 5 febbraio, di cui lasciò copia alla pagina 34 del suo manoscritto, ricorse per aiuto al Patriarca di Venezia Alvise Foscari, il quale gli mandò 15 gigliati d'oro (1). Venne quindi confermato come cappellano-custode con Decreto 3 settembre 1760 dal Patriarca Gio.

---

(1) Nelle opere di numismatica non comparisce questa moneta veneta, bensì zecchini, ducati, ducatoni, lire, bezzi, quartaroli, bagattini, marchetti, ecc. Siccome poi il quartarolo e doppio quartarolo d'argento del doge Pietro Gradenigo (1289-1311) e il soldo pure d'argento (il ventesimo di lira) del doge M. Ant. Memmo (1612-1615) aveano nell'impronta o la croce accantonata di gigli o la croce gigliata, da ciò forse quelle monete si dicevano po-

Bragadin: però era riservato a vedere con grande suo dolore dopo pochi anni la distruzione della Chiesa e dell' annesso ospizio, dei quali non rimane ora che il nome, giacchè il campanile che oggi torreggia in quella isoletta venne ultimamente eretto invece di una colonna, com' era stato stabilito, per servire di segnale ai pescatori. Infatti questo Padre lasciò scritto: « L'an-
« no 1770 la notte del 20 venendo il dì 21
« - 9bre, una escrescenza di acqua gittò a
« Terra la muraglia Maestra della Chiesa,
« li muri tutti del Circuito che servivano
« di riparo alla Chiesa, non che dissipa-
« ta la Fabbrica di habitazione fabbrica-
« ta di pianta l' anno 1750 — né fu caso
« di più riffabricarla per esser l' isola
« tutta corrosa del continuo battimento di
« Mare. »

---

polarmente *gigliati*. Potrebbe con questo nome essere chiamato, dopo il Memmo e nel secolo passato, anche qualche zecchino d' oro portante improntati i *gigli*, e allora non sarebbe improbabile trattarsi qui di ducati d' oro o zecchini (da 21 o 22 lire venete pari a 11 lire italiane o poco più). Quindi il Patriarca avrebbe mandato circa 330 lire venete, somma non disprezzabile, visto il maggior pregio della moneta e il minimo costo delle derrate in quei tempi.

Venne frattanto eletto Patriarca di Venezia S. E. Mons. Federico Maria Giovanelli trasferito dal Vescovato di Chioggia. Trovandosi egli in sacra visita a Grado volle conoscere il vero stato in cui si trovavano la Chiesa e l' ospizio di S. Pietro Dorio, e inteso che minacciavano di cadere, udita anche l' istanza fattagli dai Giudici della Città a nome del popolo, che temeva rimanesse la sacra Immagine della Addolorata presto o tardi sotto le rovine, con Decreto 22 marzo 1780 ordinò che la Statua di Maria Vergine fosse trasportata nell'oratorio di S. Rocco in Grado, che esiste tuttora, convertito però, come tosto diremo, in bottega di falegname.

Il P. Lucis allora, che dovea conservare il suo ufficio di cappellano, vi fece erigere una apposita cappella per collocarla e religiosamente custodirla.

Il 29 aprile 1781 ebbe luogo dunque con grande solennità il trasporto della sacra Imagine, e sul principio del Registro dei Battesimi che comincia dal 1. gennaio 1770 leggesi in tal proposito la seguente nota: « Si fece la traslazione dell' Imagine di M. « V. Addolorata dalla cadente Chiesa di S. « Pietro d' Orio alla Città di Grado, dove

« fu posta all' adorazione per giorni 15 in
« qto Duomo, e li 13 Maggio Domenica
« quarta doppo Pasqua con solenne Pro-
« cessione fu condotta nella Chiesa di S.
« Rocco, e riposta sull' Altare Maggiore sot-
« to di me D.n Gio: Gordini Pievano, essen-
« do Costode, e Capellano della Medesima
« il Padre Marco Lucis M. C. » A questa
processione di trasporto prese parte tutta
la città di Grado. La Sacra Imagine venne
poscia dall' Altar Maggiore collocata nella
apposita cappella.

Veramente la Statua stette esposta tanti giorni nel Duomo *per tempi perversi di pioggia*, come leggesi alla pagina 57 del libro: *Esito della fabbrica dell' Ospicio nell' isola di S. Pietro Dorio appo Grado, soggetta a Patriarchi di Venezia.* (1)

Caduta la Repubblica, Grado fu occupata dai Francesi e incorporata nel quarto dei sette Distretti, in cui furono divisi i paesi veneti, che entrarono a far parte del Regno italico di Napoleone. Nel 1810 due legni inglesi si presentarono in quelle acque, e, vinta la debole resistenza francese, sbarcarono i loro soldati, che s' impadronirono

---

(1) Archivio parocchiale.

della città con intenzione di saccheggiarla. Ma nulla avendo trovato nelle Chiese, essendo tutto stato nascosto dai cittadini, entrarono nel Palazzo del Comune, ne asportarono l' Archivio, che sulla pubblica strada abbruciarono sotto gli occhi del popolo, distruggendo così tutte le memorie sacre di quell' antico Municipio. Fortunatamente alcuni anni prima di questo vandalismo il P. Marc' Antonio Lucis avea copiato quelle pochissime memorie, che sebbene di non grande importanza, si conservano nell' Archivio parocchiale.

I Francesi ritornati poco dopo in Grado rivolsero l' Oratorio di S. Rocco in magazzino militare, e fu allora che la statua della B. V. della Pietà fu trasportata nella Chiesa di S. Giovanni Battista, ove tuttora si conserva.

Attiguo a questa Chiesa grandeggia il Duomo, eretto nel 454 secondo la cronaca gradese, e dedicato da prima a S. Eufemia e più tardi ai SS. Ermagora e Fortunato. Dal 571 al 586 venne ingrandito, restaurato e abbellito dal patriarca Elia, come accenna l' iscrizione in mosaico, che si trova sul pavimento verso il mezzo della navata principale, così concepita;

ATRIA QVÆ CERNIS VARIO FORMATA DECORE
SQVALIDA SUB PICTO CÆLATVR MARMORE TELLUS
LONGA VETUSTATIS SENIO FUSCAVERAT ÆTAS
PRISCA EN CESSERUNT MAGNO NOVITATIS HONORI
PRÆSVLIS HELIÆ STVDIO PRÆSTANTE BEATI
HÆC SUNT TECTA PIO SEMPER DEVOTA TIMORI

Fabbricato, come quasi tutti i monumenti dell' arte romano-cristiana, con gli avanzi degli edificî pagani, esso è diviso in tre navate, la principale delle quali finisce con l' abside, nella cui volta vedesi una pittura, opera del VII secolo, malamente ritoccata ed ora assai guastata dalle infiltrazioni delle pioggie. Si ritiene come certo che tutta la Cattedrale gradese fosse in origine decorata con affreschi, poichè, scrostandosi l' intonaco, apparirono traccie di dipinti a vario colore, dei quali venne conservata solo quella testa di santa, che vedesi ancora nel pilastro sinistro, il quale fiancheggia l' organo posto sopra l' ingresso principale.

In fondo all' abside avvi una falsa cattedra dei patriarchi, fondata, come ognuno può giudicare, con colonne e pietre che dovettero aver servito a ben altri usi; informe, stretta e bassa così che un uomo anche di mezzana statura non vi può star dentro se non seduto e molto a disagio.

Forse venne abborracciata solo per ricordare il luogo della vera cattedra antica.

Davanti all'abside vi è il presbitero, al quale si ascende dalla chiesa per tre gradini, rinnovato del tutto ed abbellito or sono pochi anni. Il ch. prof. Cattaneo lo ritiene lavoro contemporaneo alla origine della chiesa. « Dinanzi all'abside, egli scrive, « si distende il Coro sollevato di tre bassi « scalini, che forse in origine furono due « soli di maggior altezza.... Un tale rialzo « del coro deve tenersi sincrono coll'edi- « ficazione della Chiesa ecc.» (1) Invece pare che sia da credersi lavoro di tempi posteriori, giacchè l'intelligente paroco Rodaro, ch'ebbe gran parte ne' recenti restauri della basilica, fa la seguente osservazione: « Ho veduto cogli occhi propri nel 1873, « nella occasione che si rifece a nuovo « l'intero pavimento del coro, circa 30 cent. « sotto del piano del pavimento stesso, uno « strato di pavimento di terrazzo sempli- « ce, e verso la navata laterale, a destra « dell'Altar Maggiore, al livello preciso del- « la Chiesa, si trovò un pavimento di mu- « saico tutto logorato, e più ordinario di

(1) Cattaneo: Opera citata, pag. 49.

« quello che si vede in Chiesa, il quale pro-
« va che in origine non vi era il coro rial-
« zato come ora, ma continuava il piano
« della Chiesa sino all' abside e forse sino
« al fondo dell' Abside, fino cioè alla Cat-
« tedra dei Patriarchi. Ciò fu pure com-
« provato dall' essersi trovate le basi delle
« colonne del Ciborio dell' altar maggiore
« seppellite nel selciato del Coro medesimo,
« e le due colonne della Navata mediana,
« che ora avvallate dal Coro sembrano sen-
« za basi, hanno la loro base al livello del
« piano della chiesa. »

E poi continua: « Il Cattaneo a pag.
« 51, parlando delle finestre antiche, dice
« che *forse un dì restavano chiuse da*
« *trafori di marmo simili a quello che*
« *giace attualmente dietro la chiesa.* Ed
« il traforo illustrato dal Cattaneo, fatto
« immurare da me nell'Abside, ove appun-
« to in antico c' era una finestra, non è di
« marmo, ma di cemento; come pure si ri-
« scontrarono di cemento altri pezzi di tra-
« foro, che servivano a chiudere il vano
« delle antiche finestre. »

In principio dell' Abside, a sinistra di chi guarda l' altare, sorge un ambone per il canto dell' Evangelo, ricostrutto in tem-

po posteriore alla origine della chiesa, aggiungendovisi anche una cupola di gusto arabo. La navata principale è divisa dalle laterali da due file di colonne, dieci per parte, tutte con capitelli di diverso disegno, dal Cattaneo ritenuti forse di marmo ed imbrattati con istucco sovrapposto; ma il paroco scrive che, tranne due o tre, sono tutti di cemento.

Quello che oggi ancora desta la meraviglia di tutti per la bellezza dei disegni e l'esattezza del lavoro è il pavimento di mosaico vermicolare a quattro colori, che copre gran parte della Chiesa. Questo lavoro del secolo sesto costituisce la parte più stimata della basilica, e si giudica la cosa più preziosa che veder si possa in questo genere, attesa l'età in cui fu eseguita. Alla formazione di tale pavimento contribuirono diverse pie persone, le quali perciò acquistarono il diritto di far comporre con pietruzze quelle epigrafi che in questo tappeto musivo ricordano i loro nomi e la loro generosità.

Appoggiato alla facciata della Chiesa vi ha un portico, che in origine componevasi di cinque archi; oggi però ve ne sono tre soli, essendosene demoliti due per edi-

ficarvi il campanile. Questo piccolo vestibolo serviva come luogo di sepoltura dei principi o dei grandi personaggi ecclesiastici.

Nell' anno 1891 si riscontrò verso il mezzo di questa facciata una convessità di 20 centimetri, onde, minacciando essa rovina, si dovette riedificare del tutto. Fu in questa occasione che si scoprirono sulla detta facciata tre finestre parallele, delle quali le due ai lati erano ad arco pieno. Essendo state otturate, ne fu aperta nel mezzo una quadrata, chiusa dappoi essa pure per collocarvi l' organo. Fra queste tre finestre apparvero anche quattro piccoli spiragli rotondi. Prima però della demolizione della facciata crollante, il Parroco, che si diletta alquanto di disegno, pensò saggiamente di trarne copia, la quale, chiusa in una cornice, egli conserva nel suo stanzino da studio. Insomma la Basilica di Grado null' altro ha di antico che i musaici e le mura laterali; vi erano affreschi e furono demoliti, varie cappelle e furono distrutte, molte finestre ad arco pieno e si otturarono, perfino il tetto fu rinnovato, *poichè nel 1888,* scrive il Rodaro, *nel ristauro interno trovai sul*

grande arco dell' abside sotto il tetto questa iscrizione :

VETVSTISSIMI HVIVS TEMPLI CVLMEN
COMVNITATIS ÆRE CIVIVM OBLATIS
LATERIBUS TABVLATUM FVIT.

Nella Sacristia, alla quale si accede verso la metà dell' abside a destra di chi entra, trovasi appesa al muro una tabella, che ricorda i Parochi di Grado e l' anno in cui presero il possesso della parocchia, così concepita :

PLEBANI GRADENSES

1.	Marcus de Prata	1534
2.	Amadeus Corbato	1539
3.	Joannes Tamario	1588
4.	Martinus Visnadus	1592
5.	Bartholomaeus Lucianus	1598
6.	Josephus Picotti	1602
7.	Nicolaus Francia	1609
8.	Antonius de Grassi	1616
9.	Sanctus Merlato	1617
10.	Nicolaus Masè	1640
11.	Franciscus Carlini	1646
12.	Antonius Masè	1649
13.	Antonius Gorich	1652
14.	Jo. Bapta Driusinus	1655
15.	Stephanus Zuberti	1684
16.	Antonius Ongarini	1718

17. Nicolaus Monferà 1734
18. Nicolaus Loi 1740
19. Eduardus Co. Manzoni 1741
20. Franciscus Tagliapietra 1741
21. Joannes Gordini 1758
22. Matthaeus Marocco 1790
23. Nicolaus Pozzetto 1835
24. Jo. Bapta Rodaro 1865

Questa serie però deve essere incompleta, giacchè dai Registri parocchiali, dice l'attuale pievano Rodaro, risulta anche qualche altro nome di sacerdote Rettore di quella Chiesa.

In una stanza sopra la Sacristia si conservano alcune reliquie e altre preziose anchità, che meritano di essere vedute. Questi oggetti, che soli del tesoro gradese non andarono smarriti o involati, sono: una cassetta riccamente ornata d'oro e d'argento contenente le reliquie dei SS. Ermagora e Fortunato, di data però non molto lontana; un antico Evangelistario ritenuto del XII secolo; due piatti di bronzo, lavoro bizantino, assai pregiati dagli archeologi, benchè sieno incerti intorno all'età in cui furono eseguiti, anzi vi ha chi li reputa una imitazione posteriore alle Crociate, e lavorati in Francia; due capsule d'argento l'una

circolare e l'altra elittica chiuse in una piccola urna di pietra, illustrate dal celebre comm. De Rossi (1) e da lui ritenute del secolo V. Queste capsule, come asserisce il Rodaro, vennero così rinvenute.

L'Altar Maggiore ed il Ciborio sovrapposto, previa, s'intende, l'approvazione delle autorità ecclesiastica e civile, ma non senza accanite opposizioni da parte di pochi avversarii, furono nel 1870 ridotti quali oggi si veggono. Non erano certo antichi, come si credea da taluno, se si eccettuano i soli quattro fusti delle colonne grossolanamente lavorate e ritoccate in tempi non lontani con rimessi in rosso di Verona e nero, nè si prestavano per le illuminazioni e le sacre funzioni, essendo il Ciborio divenuto troppo basso a motivo del rialzo del Coro, nel quale stavano seppellite le basi delle colonne. Nella esecuzione di questo ristauro vennero appunto fortunatamente scoperti questi rarissimi cimelî.

Dal Duomo, proseguendo verso levante, si viene dopo pochi passi nella *Piazza*

---

(1) Bollettino Archeologico del 1872. II Serie, Anno III.

della Corte, che si estende dinanzi al grandioso *Hôtel Fonzari*. Da questo albergo, che nella stagione estiva è ripieno di forestieri essendo vicinissimo allo stabilimento balneare, si gode la vista della magnifica spiaggia e dell'ampiezza della marina.

In fondo alla Piazza della Corte, piantata in parte di alberi e che più tardi potrà divenire un grazioso giardinetto, si innalza una specie di torre, resa oggi abitabile, e di fronte a questa verso nord-ovest comincia la *Via Stefania*, che è la contrada principale, abbastanza aperta, e in gran parte selciata di pietre veramente non molto levigate. Verso la metà di questa contrada, a destra, havvi l' ingresso alla *Cisterna* eretta a spese del Comune nel 1878, e a sinistra, un po' più innanzi, trovasi l' oratorio di S. Rocco ridotto oggi, come fu detto, in laboratorio da falegname, ma che si spera verrà ridonato al culto. Su questa via si osservano anche l' *Albergo agli Amici*, l' *Hôtel alla Posta* con l' Ufficio postale e telegrafico, e quasi di fronte l' *Albergo all' Angelo d' Oro ;* più avanti pure a sinistra havvi la *Piazza Grande* piantata di alberi, poi una buona farmacia e l' *Hôtel de la Ville.*

Terminata la *Via Stefania*, piegando a destra si entra nella *Via del Porto*, sulla quale sorge a sinistra il grandioso edificio dell' *Ospizio Marino*, in tal punto che forse tra non molti anni verrà a trovarsi troppo entro la città, per le case che certo si fabbricheranno in continuazione delle già esistenti.

Questo *Ospizio* cominciò nel 1873 provvisoriamente in una casa privata, dove furono raccolti sette bambini. Nel 1876 se ne acquistò lì presso un' altra con 5,000 fiorini regalati dall' ex Imperatore Ferdinando; poi, atterrata questa perchè angusta, con offerte dell' Imperatore Francesco Giuseppe e di varî signori si diede principio all' odierno edificio, che venne finalmente compiuto ne' primi mesi del 1898 con la spesa di 30,000 fiorini lasciati in testamento dal principe Carlo Alberto, il quale, avendo poco tempo prima di morire visitato quel luogo, n' era rimasto altamente ammirato.

L' ospizio corrisponde a tutte le regole della igiene ed è capace di contenere 400 bambini. L' anno decorso ne raccolse 204, dei quali 63 da Gorizia e provincia, 58 da Vienna, 44 da Gratz, 21 da Lubiana, 17 da

Trento ed uno dall' Ungheria. Di questi, 106 furono completamente guariti, assai migliorati 72, 16 lievemente, e 10 rimasero stazionarî.

Attiguo a questo edificio vi è uno spazioso cortile, tutto ombreggiato da grandi alberi, dove i fanciulli nelle ore di ricreazione allegramente giuocano, corrono, cantano, sorvegliati sempre e maternamente trattati da diverse Suore della Carità, che si fanno venire appositamente da Gorizia per la stagione balneare. É qui dove il visitatore trova spesso quel caro vecchio tanto umanitario, l' Avv. de Bizzaro, il quale, benchè in tarda età e molto sofferente, vi si reca da Gorizia godendo di vedersi in mezzo a quegli infelici. Egli quando si fa a parlare co' forestieri dei tanti fanciulli che vengono così ridonati alle famiglie, alla società, al lavoro, ristabiliti in salute, per la consolazione non può trattenere le lagrime.

Dopo il cortile comincia un vasto parco, in fondo al quale venne con pensiero molto opportuno fabbricato un piccolo edificio, di gusto svizzero, che serve di infermeria. Dal parco i fanciulli escono e dopo brevi passi si trovano alla spiaggia

e alle baracche per il bagno. Lì vicino comincia la *Diga*, lunga circa un chilometro, la quale si estende verso levante fino al grande *Stabilimento balneare civico.* Forse ove non fosse fatta ad arco di cerchio difenderebbe meglio la città dalle onde del mare, e formerebbe un dilettevole passeggio, se la sua sommità non fosse tanto ristretta e un po' ondulata, onde riesce incomoda per camminare, e se non lasciasse desiderare alquanto dal lato della politezza.

I bagni sono frequentatissimi, concorrendovi innumerevoli forestieri da ogni parte dell' Impero, e non pochi anche dal Friuli italiano.

La piccola città non offre oggi che qualche breve e monotono passeggio sempre fiancheggiato dall' acqua. Però durante la stagione balneare un apposito Comitato provvede perchè la banda cittadina rallegri tre volte alla settimana nelle prime ore della notte, sonando alternativamente nella Piazza Grande, nella Piazza del Porto e in quella della Corte, e facendo gustare di preferenza le opere dei grandi maestri italiani. Nel mese di luglio poi, si danno per cura dello stesso Comitato pubblici

giuochi di tombola e balli popolari, si allestiscono gite in laguna, talvolta fino a Trieste, a Pirano e altrove lungo le coste dell'Istria; ma il divertimento veramente incantevole si è il *fresco* del mare.

In Grado vi ha la sola industria delle sardine all' olio e delle sardelle salate, per la quale vi sono tre stabilimenti, e si dice che fra non molto ne sorgerà un quarto.

Proprietarî di tali stabilimenti sono il Degrassi di Vienna, e le ditte Banca Nazionale Triestina e Carlo Warhneck. In quest' ultimo, eretto nel 1870, sono impiegati in media 16 uomini e 60 donne, si lavorano ogni anno circa tre milioni e mezzo di sardine chiuse in piccole scatole di metallo ivi pure fabbricate, e si preparano 300 barili di sardelle salate; tale prodotto viene per otto decimi consumato nell' interno della Monarchia Austro-Ungarica.

Il forestiero trovandosi a Grado non deve ommettere di visitare anche l' incantevole isola di Barbana posta a nord-est, ove si giunge comodamente con una barchetta in tre quarti d' ora. L' isola possiede un piccolo porto con un bel molo tutto lavorato in pietra bianca.

Barbana è una vera oasi in mezzo alla

laguna, e il suo celebrato Santuario con annesso chiostro è cinto da alti alberi, che prodigano un' ombra refrigerante; il resto dell' isola è messo a prato. Anticamente era il lazzaretto di Aquileia; e là sul finire del secolo VI per la prodigiosa apparizione della Statua di Maria intagliata in legno ebbero origine e il santuario e il Chiostro, che dal Patriarca d' Aquileia Elia furono affidati ai Monaci Benedettini; e perchè il primo Custode-Abate chiamavasi Barbano, da lui vuolsi abbia l' isola preso il nome.

Nei secoli posteriori il Santuario con il convento fu aggregato alla celebre Abazia di Sesto al Reghena della Diocesi di Concordia, e passò in custodia dei RR. PP. Minori Conventuali, sotto i quali la chiesa primitiva, già quasi cadente, fu restaurata con le elemosine dei fedeli e specialmente dei Veneziani. Soppresso il convento nel 1768, il Santuario fu affidato al Clero secolare, come trovasi tuttora, e il Custode porta il titolo di Vice-Rettore, governando a nome di S. A. il Principe Arcivescovo di Gorizia.

Il Santuario è visitato ogni anno da migliaia di fedeli del Friuli e del Veneto, specialmente nei sabati e nelle vigilie del-

le feste della Vergine. Vi sono poi parecchi Comuni che in giorni fissi fanno il loro annuale pellegrinaggio votivo, giungendovi le persone a centinaia accompagnate dal paroco o da altro sacerdote e tavolta anche dalle rispettive Rappresentanze Municipali. L'ordine e la successione di questi pellegrinaggi sono stabiliti nel modo che segue:

In maggio: i Comuni di Persereano, Lauzacco, Villa Vicentina, Aquileia, Isola Ruda.

In luglio: Grado, Ruda, Terzo, Staranzano, Scodavacca, S. Croce di Trieste e Castion delle mura.

In agosto: Campolonghetto, Savegliano, Sottoselva, Strassoldo, Cervignano, S. Pietro d'Isonzo, Cassegliano, Capriva, Versa, Medea, Belvedere, Privano, Joannis, Malisana, Villa Vicentina, Fiumicello, Pertéole, Torre di Zuino, Aiello, Muscoli.

In settembre: S. Vito al Torre, Crauglio, Campolongo e Cavenzano, Isola Morosini, Pradiciollo, Bagnaria, Visco, Bressa, Alture, Molin di Ponte, Chiasottis, Pasian-Schiavonesco, S. Lorenzo di Sedegliano.

In ottobre: Belvedere, Nespoleto, Gonars, Saciletto.

In novembre: S. Lorenzo di Fiumicello.

Di questi pellegrinaggi votivi merita particolare menzione quello di Grado, che è il più antico, datando dal 1237, ed ha luogo la prima domenica di luglio. In quella mattina un grande numero di barche tutte ornate a festa trasporta un migliaio e più di devoti facendo ala a una maggior nave, che porta il Simulacro della Vergine Immacolata sotto un baldacchino, da cui sventolano cento bandiere, e attorno ad essa il Clero e la Rappresentanza Municipale.

Il giorno però del maggior concorso al Santuario di Barbana è il 15 agosto, venendo allora a migliaia i pellegrini per celebrare l' anniversario della Incoronazione della prodigiosa immagine, favore insigne ottenuto dal zelantissimo Arcivescovo di Gorizia Andrea Colmayr, che ne compì la cerimonia nell'anno 1863, prendendovi parte l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Luigi Trevisanato Patriarca di Venezia e S. Ecc. Mons. Andrea Casasola Vescovo di Concordia allora nominato Arcivescovo di Udine.

A pochi passi dal Santuario sorge una Capella ottangolare, alla quale mette un

viale fiancheggiato da alti pioppi. Essa fu eretta sul luogo dove, secondo la tradizione, si trovò sopra un albero la statua della Beata Vergine, che tante grazie concesse poi a' suoi divoti. Tutte le pareti e il soffitto di questa Cappella sono dipinti a fresco, pregiato lavoro del pittore Pitacco di Udine; ma, ridotto quasi irriconoscibile specialmente per le infiltrazioni delle pioggie, fu da poco tempo magistralmente ristorato dall' esimio artista C. Sykora di Vienna. Nella parete di fronte all'ingresso vedesi dipinta la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione. Vi primeggia la maestosa persona del Sommo Pontefice Pio IX circondato da Cardinali e da numeroso stuolo di Vescovi e Prelati, e in alto risalta tutta raggiante di niveo candore l' immagine della Vergine di mezzo a cori di innumerevoli angeli e a schiere di beati, che estatici fissano in Lei le loro luci serene e pie.

Portogruaro, gennaio 1899.